

Istituto Campano per la Storia
della Resistenza, dell'Antifascismo
e dell'Età Contemporanea
«Vera Lombardi»

Resistenza Storia

Quaderni

4



la Valle del Tempo

28 settembre 1943 – 28 settembre 2022

**Dalla memoria della libertà alla memoria che rende liberi
Profili di Antifascisti napoletani, campani, meridionali**

a cura di

GUIDO D'AGOSTINO e SILVIO DE MAJO

D'AGOSTINO, GUIDO; DE MAJO, SILVIO
28 settembre 1943 – 28 settembre 2022

Dalla memoria della libertà alla memoria che rende liberi
Profili di Antifascisti napoletani, campani, meridionali
pp. 168; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-80730-39-8
Napoli 2022; © la Valle del Tempo

Indice

<i>Introduzione</i>	7
Rosaria SECONDULFO, <i>Carlo Amato</i>	11
Silvio DE MAJO, <i>Ettore Busan</i>	17
Silvio DE MAJO, <i>Mario Capuano</i>	25
Luciana CUCARI, <i>Luigi Castriota Scanderbeg</i>	37
Bruno AMODEO, <i>Guglielmo Chianese (Sergio Bruni)</i>	45
Mario ROVINELLO, <i>Francesco Frezza</i>	51
Raffaele SCALA, <i>Achille Gaeta</i>	55
Maurizio ERTO, <i>Gennaro Musto</i>	67
Giulia BUFFARDI, <i>Giuseppe Persiani</i>	71
Paolo FRANZESE, <i>Clemente Piscitelli</i>	81
Raffaele SCALA, <i>Filippo Russo</i>	87
Maurizio ERTO, <i>Pasquale Russo</i>	101
Gaetano BARBARULO, <i>Ermanno e Angela Maria Solimene</i>	105
Gaetano BARBARULO, <i>Luigi Stimolo</i>	115
Nicola TERRACCIANO, <i>Adolfo Tino</i>	125
Bruno AMODEO, <i>Margherita Troili</i>	131
Maurizio ERTO, <i>Enrico Vellinati</i>	141
Maurizio ERTO, <i>Emanuele Visone</i>	147
Rosanna CONTE, <i>Luigi (Gino) Vittorio</i>	151

Introduzione

Con questo libro, che esce per celebrare il 79° anniversario delle Quattro Giornate di Napoli, iniziate il 28 settembre 1943, prosegue la collana di biografie di antifascisti campani, avviata nell'aprile 2021 (anniversario della Liberazione) con i primi venti profili e proseguita nel settembre successivo (78° anniversario delle Quattro Giornate) con altri venti profili e poi nell'aprile scorso ventuno profili. In tutto finora sono state pubblicate nei tre quaderni precedenti 61 biografie, di cui si riporta l'elenco in appendice, e con questo quaderno si arriva a 81.

Come nei quaderni precedenti gli antifascisti biografati non sono solo protagonisti delle Quattro Giornate, ma anche, e soprattutto, oppositori del regime attivi già prima di questo evento e perciò – salvo eccezioni – perseguitati dalla polizia, dalle squadre nere, dai tribunali e quindi arrestati, incarcerati, confinati o costretti all'esilio. Queste biografie costituiscono un ulteriore tassello per il grande progetto editoriale e di ricerca che il nostro Istituto ha intenzione di portare avanti nei prossimi anni, ovvero un Dizionario Biografico dell'Antifascismo Campano (DIBAC): alcuni volumi con migliaia di biografie, più o meno lunghe, ma tutte che, rispondendo a criteri operativi uniformi, contengano i tratti salienti della vita e dell'esperienza politica dei tantissimi militanti antifascisti nostri corregionali. Un'opera che cercherà di raccontare, ricostruire, interpretare l'antifascismo attraverso la vita dei suoi protagonisti.

In questo quaderno le biografie sono venti, scritte da dodici tra collaboratori e amici del nostro Istituto; sono saggi diseguali, per impostazione e dimensioni, ma tutti consentono di fare una lettura bella, importante e appassionante. Si scoprono, da passaggi a volte persino secondari, se non marginali, una gran quantità di elementi utili alla comprensione della Storia, quella con la S maiuscola. Nei biografati l'impatto con il fascismo cambia a seconda della diversa età anagrafica in cui lo si incontra. Spesso oltre alle loro vite vengono tratteggiate brevemente anche quelle

del tutto ignorate di alcuni congiunti, amici e compagni di fede politica, anch'essi perseguitati dal fascismo e dal nazismo; cosa che amplia ulteriormente le conoscenze su un periodo della storia d'Italia che il nostro Istituto si propone anche in questo modo di ricostruire pienamente.

Cinque dei biografati sono protagonisti delle Quattro Giornate; in tre casi le loro vite, prima, durante e dopo la grande ribellione napoletana, sono raccontate da Gaetano Barbarulo che è particolarmente interessato e attento nella ricostruzione dei profili biografici dei maggiori protagonisti di questa rivolta che precorre la Resistenza italiana, come ha già dimostrato nelle biografie di Vincenzo Stimolo, inserita nel quaderno n°1, e nelle biografie di Eduardo, Alfonso e Enzo Pansini, inserite nel quaderno 3. Qui si occupa di Ermanno Solimene (1889-1954), un avvocato massone, perseguitato per anni dal fascismo per la sua appartenenza alla setta, che fu una delle menti dell'insurrezione. Accanto a lui la giovanissima figlia Angela Maria Solimene (1917-2015), che dopo la guerra sposerà un militare americano, divenuto poi regista teatrale, mentre lei sarà scenografa e costumista. Barbarulo si occupa poi di Luigi Stimolo (1918-1967), il fratello più piccolo del "capitano" Vincenzo, che dopo le Quattro Giornate farà scelte analoghe, combattendo in Italia settentrionale dove troverà moglie. Combattente delle Quattro Giornate è anche Luigi Vittorio (1910-1963), un comunista poco allineato che aveva sopportato un lungo confino e varie persecuzioni; di lui si occupa Rosanna Conte, che da anni porta avanti appassionante ricerche sui confinati nell'isola di Ponza (tra cui Ciro Picardi inserito nel quaderno n° 2). L'ultimo combattente delle Quattro Giornate è Guglielmo Chianese (1921-2003), il futuro cantante Sergio Bruni, che verrà ferito piuttosto gravemente ad una gamba. L'autore del profilo biografico, Bruno Amodeo, segue brevemente anche la fortuna successiva del cantante, uno dei maggiori interpreti della canzone napoletana, e la sua fedeltà all'idea antifascista, espressa con forza nella canzone *Napule non t' 'o scurdà*. Amodeo ha curato anche la biografia di Margherita Troili (1913-1991), che, ormai anziana, aveva conosciuto in gioventù. Si tratta di una straordinaria figura di attivista comunista e femminista, combattente nell'area capuana contro i tedeschi in fuga da Napoli.

Comunisti sono anche alcuni altri biografati. Prima di tutto Gennaro Musto (1890-1993) e Enrico Vellinati (1885-1982),

operai di Pozzuoli, una delle maggiori città industriali dell'area napoletana. Di essi si occupa, con profili brevi ma densi, Maurizio Erto, autore di importanti studi sull'antifascismo puteolano e flegreo, che in questo quaderno dedica altrettanta attenzione ad altri due antifascisti dell'area, non di fede comunista: l'anarchico Emanuele Visone (1897-1986) e il pastore evangelico Pasquale Russo (1887-1971). Comunista dell'altra grande area operaia della provincia, quella di Torre Annunziata, è Filippo Russo (1882-1965), la cui vita è raccontata con dovizia di particolari da Raffaele Scala, che nei quaderni precedenti aveva già raccontato le vite di comunisti stabiesi e torresi: Antonio e Pasquale Cecchi, Luigi Di Martino, Diodato Bertone (ucciso dai fascisti nel 1921). In questo quaderno Scala ricostruisce anche la vita molto movimentata dello stabiese Achille Gaeta (1892-1957), spirito ribelle come pochi, difficilmente collocabile politicamente, ma antifascista combattivo e determinato.

Comunisti sono anche Carlo Amato (1895-1960) e Mario Capuano (1892-1942), antifascisti quasi del tutto sconosciuti che rispondono ad una precisa scelta dei curatori, ovvero tirare fuori dall'oblio anche antifascisti ignoti, che causavano al regime problemi forse anche maggiori di quelli più noti e "importanti" e furono perciò perseguitati allo stesso modo. Di Amato si occupa Rosaria Secondulfo, che già nel quaderno precedente aveva ricostruito le biografie di due attivisti antifascisti "dal basso". Dall'oblio si tira fuori anche la vita di un comunista più noto, Giuseppe Persiani (1902-1976), un napoletano che metterà su famiglia a Lipari, dove era stato a lungo confinato. La racconta con perizia Giulia Buffardi, che nei quaderni precedenti ha illustrato altre mirabili vite di antifascisti, come Maurizio Valenzi, Vera Lombardi, Maddalena Cerasuolo, Luciana Viviani e Armando Dusatti. Più noto è infine il comunista giuglianese Francesco Frezza, destinato a divenire il primo sindaco di Giugliano dopo il referendum costituzionale; la sua breve vita è raccontata da Mario Rovinello.

Come dimostrano i casi, sopra accennati, dei Solimene, di Visone, Pasquale Russo e Achille Gaeta non ci sono solo comunisti. Prima di tutto c'è anche un altro massone, vicino al Partito d'Azione, Ettore Busan (1877-1939), che sarà coinvolto in uno dei più importanti processi ad antifascisti, quello contro, tra gli altri, Riccardo Bauer ed Ernesto Rossi. Cattolico, popolare e poi democristiano è il casertano Clemente Piscitelli (1888-1954),

biografia scritta da Paolo Franzese; mentre un azionista di rilievo è Adolfo Tino (1900-1977), la cui vita è tratteggiata da Nicola Terracciano. Un caso del tutto particolare è infine quello del giovanissimo Luigi Castriota Scanderbeg (1924-1944), di cui si occupa con grande partecipazione Luciana Cucari. Arrestato dai tedeschi a Napoli pochi giorni prima delle Quattro Giornate, sfugge con inimmaginabile coraggio alla deportazione, si unisce alle bande partigiane del vercellese-novarese e viene trucidato in Valsesia insieme a diversi compagni e carabinieri nel luglio 1944, quando non ha ancora compiuto i vent'anni.

CARLO AMATO

di *Rosaria Secondulfo*

Nato a Napoli il 28 gennaio 1895 da Salvatore e Maria Polaro, Carlo Amato vive la sua infanzia e adolescenza nella Fuorigrotta di inizio Novecento: un'area molto fertile grazie alla cenere eruttata da piccoli crateri sparsi per la valle. L'intero territorio, del resto, poco distante da Pozzuoli aveva subito e, ancora attualmente, subisce gli effetti dei fenomeni vulcanici del più grande comune dei Campi Flegrei. Il territorio era, pertanto, lontano dall'attuale composizione sociale: se oggi Fuorigrotta è un quartiere con un ceto sociale medio aperto al terziario, all'inizio del Novecento si caratterizzava per essere prevalentemente rurale.

Assunto al Comune di Napoli come spazzino, nel 1920 si sposa con Annunziata Romano; ignoriamo se abbia avuto dei figli. In quello stesso anno si addensano cupe le nubi dello scontro sociale in atto nel paese, che esce stremato dalla Grande Guerra; già si profila la svolta conservatrice e anti socialista che avrebbe accompagnato l'affermazione del fascismo: solo due anni dopo proprio da Napoli sarebbe partita la Marcia su Roma. Questi, però, sono anche gli anni della costituzione del Partito Comunista e della sua formazione nella città di Napoli: nonostante il notevole consenso che il fascismo sta acquisendo, l'antifascismo comunista comincia a raggiungere strati della popolazione. Se in città si vedono azioni di volantaggio quotidianamente, soprattutto dopo l'emanazione delle "leggi fascistissime" (1925-1926), Fuorigrotta non è da meno. L'area occidentale, infatti, sta organizzando le forze socialcomuniste, anche perché la presenza dell'ILVA favorisce la costituzione di un nuovo gruppo di antifascisti che, però, pur facendo sentire la propria voce, lavora un po' in sordina per evitare rappresaglie.

Di lì a pochi anni, intanto, Amato e i "fuorigrottesi" vedranno modificare la fisionomia del loro territorio da un punto di vista architettonico e politico. Oramai già forte del consenso, Mussolini nel 1925 istituisce l'Alto Commissario per Napoli e

Provincia, con l'obiettivo di gestire l'amministrazione del Porto di Napoli, ma soprattutto di dare un nuovo volto a Napoli grazie alla sua bonifica. L'area di Fuorigrotta è molto coinvolta in questo disegno: tra il 1925 e il 1940 nascono il Viale di Augusto, il rione Duca d'Aosta, il Rione Miraglia¹, la chiesa Santa Maria Immacolata. Si aggiunga l'ammodernamento della Cumana e delle due Funicolari del Vomero: mezzi di comunicazione che permetteranno un collegamento con l'area flegrea e con la parte alta della città².

Nonostante "l'attenzione" strumentale del regime verso l'area occidentale, Amato e altri cittadini, fanno sentire la loro voce di dissenso, come Benedetto Mobilio che, unitamente ad altri tranvieri come «Bottari, Maietta, Migliarotti, accoglie la direttiva entrista»³ per entrare in contatto con i lavoratori anche di estrazione fascista.

In questo periodo Amato risiede in Via Cumana n° 7 quando, il 21 luglio del 1930, è fermato dagli ufficiali della 138.a legione Vomero, perché ritenuto responsabile di avere scritto su una parete di legno dei locali dove ha sede il Comando della Centuria «VIVI IL NOSTRO CARO FRATELLO E PATRE DI LAVORO LENINI CAPO DI TUTTA LA RUSSIA»⁴.

Della scritta Amato si assume la responsabilità, che conferma dopo due giorni, al Funzionario della Pubblica Sicurezza⁵.

Non solo per questo Amato è sorvegliato: nella nota del 23 luglio, si evince che Carlo è già stato processato per porto

¹ Il rione Duca d'Aosta e il rione Miraglia sono generati in base ai fondi dell'IACP, l'Istituto Autonomo Case Popolari, ente fondato nel 1908 dal governo giolittiano, con lo scopo di soddisfare il fabbisogno abitativo della città di Napoli e del suo hinterland, attraverso lo sviluppo dell'edilizia popolare.

² Vero motore sarà la Mostra d'Oltremare, espressione dei "fasti dell'impero", inaugurata nel 1940, pochi mesi prima dello scoppio della guerra, era stata ideata per celebrare l'espansione politica ed economica dell'Italia fascista sui mari e le terre d'oltremare.

³ A. HÖBEL, *L'antifascismo popolare napoletano negli anni Trenta Dissenso diffuso e strutture organizzate*, in G. CHIANESE (a cura di) *Fascismo e Lavoro a Napoli*, Roma, Ediesse, 2006, p. 174.

⁴ Archivio Centrale dello Stato, Casellario politico Centrale, b. 89, verbale di fermo della "Milizia volontaria per la sicurezza nazionale - Comando della 138 Legione allegato alla nota del Ministero dell'interno (Alto Commissariato per la Città e Provincia di Napoli), 26 luglio 1930.

⁵ Ivi, nota del Ministero dell'interno cit.

abusivo di rivoltella e di coltello vietato, nonché per omessa denuncia d'armi. Il 25 novembre⁶ è fermato nuovamente e ammonito ai sensi dell'art. 166 della Legge P.S. perché ritenuta "persona pericolosa per l'ordine nazionale dello Stato". Di tale fermo viene redatta una nota di trasmissione al Ministero dell'Interno Direzione Generale della P.S. Divisione Affari Generali, per l'eventuale denuncia al Tribunale Speciale.⁷ Dai documenti, peraltro scarni, si evince che non viene disposto nessun confino per Carlo; si legge che nel 1932 è ancora vigilato, ma gode dell'amnistia concessa dal Capo del Governo a favore di tutti gli ammoniti politici in occasione del decennale dell'era fascista⁸.

Amato e il gruppo comunista sono molto impegnati politicamente negli anni che precedono il conflitto mondiale, anche in virtù del clima politico nazionale e locale: il partito comunista oramai aveva abbandonato la linea bordighiana, per passare a quella di Emilio Sereni e Manlio Rossi Doria. Di lì a breve il mondo sarebbe piombato nel buio del nazismo, mentre in città i comunisti distribuiscono clandestinamente il giornale *Vita Nuova*. Dal Casellario del 15 febbraio 1939 si evince che Carlo non era stato più segnalato per la sua condotta politica⁹, ma il prefetto Marziali nella nota del 17 marzo 1939 è dell'avviso "di mantenere la vigilanza nei suoi confronti"¹⁰, in quanto non avrebbe compiuto nessuna manifestazione comprovante il suo ravvedimento. Condizione che anche il prefetto Albini, confermerà nel verbale di revisione del Casellario Politico Centrale il 15 ottobre 1942.¹¹, in risposta della richiesta della Direzione Generale della P.S.¹².

Amato, dunque, è ancora vigilato quando Napoli è sotto le bombe che colpiscono proprio l'area occidentale: dopo i bombardamenti del 1° novembre 1940 a cui seguirà quello del 3

⁶ Ivi, nota dell'Alto commissariato, 25 novembre 1930.

⁷ Ivi, nota del 25 novembre 1930. Amato veniva ammonito ai sensi dell'art. 166 della Legge P.S.

⁸ Ivi, nota del 16 novembre 1932.

⁹ Ivi, nota del Ministero dell'interno, 15 febbraio 1939.

¹⁰ Ivi, nota del 17 marzo 1939.

¹¹ Ivi, nota del 15 ottobre 1942.

¹² Ivi, nota della Direzione Generale della P.S. Divisione Affari Generali e Riservati, 12 settembre 1942.

dicembre, Bagnoli è quasi distrutta. I danni maggiori saranno provocati dagli aerei Wellington del 148° Squadrone con la pioggia di bombe che si abatteranno il 14 e 15 dicembre¹³, sull'ILVA e sulle abitazioni civili a Bagnoli; anche la Mostra d'Oltremare sarà danneggiata. Sono, però, i bombardamenti del 1942¹⁴ a mettere in ginocchio Napoli e in particolare quelli del 4 e dell'11 dicembre: più di 900 civili muoiono sotto il bombardamento a tappeto e, oltre al porto, viene danneggiata gravemente anche Fuorigrotta: un tracciante della contraerea, cade su un deposito delle munizioni, danneggiando irrimediabilmente gli edifici dell'area¹⁵.

Le notizie su Carlo Amato si fermano qui. Da alcune conversazioni con “vecchi militanti” del PCI sappiamo che il gruppo comunista di Fuorigrotta era molto attivo; esso ruotava sempre intorno a Benedetto Mobilio che, come da giovanissimo, aveva contribuito alla formazione del gruppo comunista nell'area occidentale, continua ad organizzare il partito negli anni 1942-43 con i colleghi ferrovieri e tranvieri intrattenendo rapporti clandestini; incontri che si svolgono sugli scogli di Nisida¹⁶. Il gruppo comunista antifascista recupererà armi e munizioni nella caserma di Via Campegna, dando così il proprio contributo alle Quattro Giornate di Napoli.

Il dopoguerra stringe la città nella morsa della miseria, della borsa nera e della fame: inizia la fase del “governo alleato”, la Mostra d'Oltremare diventa prima “campo alleato” e poi “campo dei rifugiati” per quanti avevano perso le abitazioni distrutte dagli stessi americani. La fine della guerra e tutti gli anni Cinquanta presentano una Fuorigrotta ancora “agricola” con spazi aperti per i ragazzi «in parte perché ancora liberi da costruzioni, in parte a causa di edifici crollati durante la guerra o demoliti per fa posto alla costruzione del Viale Augusto. [...] All'inizio

¹³ S. VILLARI, V. RUSSO, E. VASSALLO, *Il regno del cielo non è più venuto. Bombardamenti aerei su Napoli, 1940-1944*, Napoli, Giannini Editore, 2005, pp. 28-29.

¹⁴ Per la prima volta ad attaccare sono gli americani con B-24 Consolidated Liberators.

¹⁵ VILLARI, RUSSO, VASSALLO, *Il regno del cielo*, cit. p. 54.

¹⁶ La notizia è “raccontata” da Aldo Mobilio, figlio di Benedetto che si ringrazia per aver messo a disposizione ricordi e racconti di famiglia. Si ringrazia anche Osvaldo Cammarota per la disponibilità e collaborazione prestata.

di Via Leopardi, c'era una vastissima area occupata da resti di un edificio demolito»¹⁷.

In questa stessa Fuorigrotta nasce la prima sezione del PCI in Via Scarpati, oggi Via Costantino a cui partecipa tutto il gruppo dei comunisti della zona¹⁸ e siamo sicuri che anche Amato ne facesse parte. Ed è in questo clima di speranze, ricostruzione e voglia di riscatto che egli si spegne il 3 gennaio 1960 nella sua amata Fuorigrotta, senza vedere né il miracolo economico né il tramonto del laurismo che, intanto, aveva messo le “mani sulla città” e che avrebbe chiuso la sua esperienza comunale solo due anni dopo¹⁹.

Bibliografia di riferimento

P. ALLUM, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino, Einaudi, 1973; M. AVAGLIANO, M. PALMIERI, *Paisà, Sciuscià e Segnorine Il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*, Bologna, Il Mulino, 2021; F. CANGINI, *Storia della Prima Repubblica*, Roma, Newton, 1994; G. D'AGOSTINO, V. MAURIELLO, «Nel segreto dell'urna...» *Il voto comunale a Napoli (1946-2001)*, Napoli, La Valle del Tempo, 2021; A. DE JACO, *Napoli monarchica “milionaria” repubblicana*, Roma, Newton, 1982; G. DE LUNA, *La repubblica inquieta L'Italia della Costituzione. 1946-48*, Milano, Feltrinelli, 2017; M. SERRI *Gli irriducibili. I giovani ribelli che sfidarono Mussolini*, Milano, Longanesi, 2019; M. DONZELLI, *Economia politica ed istituzioni della Campania*, Napoli, Teti, 1978; S. NERI SERNERI, *Classe, partito, nazione Alle origini della democrazia italiana- 1919-1948*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1995.

¹⁷ A. MOBILIO, *Racconti Anni '60 e dintorni*. Napoli, Valtrend editore, 2021, p. 34.

¹⁸ Altra notizia raccontata da Aldo Mobilio.

¹⁹ Achille Lauro sarà sindaco di Napoli dal 1952 al 1961.

ETTORE BUSAN

di *Silvio de Majo*

Nacque a Salerno il 12 novembre 1877, primogenito di Marco Giovanni e di Maria De Stefano. Il padre, nato a Mestre il 26 gennaio 1851, era un ragioniere, che «riscuote[va] discreta opinione nel pubblico, essendo di carattere serio e di modi piuttosto cortesi», ed era impiegato a Salerno, presso la «ditta Petroni, subappaltatrice del dazio consumo della campagna e proprietaria di un pastificio»¹. Di idee socialiste, inizialmente si impegnò nella Società di Mutuo Soccorso di Ogliara, il quartiere di Salerno dove abitava, ma poi, «essendo in quel sodalizio in minoranza, diede le dimissioni, ed unitamente ad un certo Matteo Russo ricostituì con 400 compagni la Società di M. S. di Ponte Fratte con tendenze socialiste», di cui però non riuscì ad essere eletto presidente «com'egli agognava»². Intorno al 1894, aderì al PSI, dove mise a frutto le proprie «relazioni piuttosto estese»: «essendo egli in continuo contatto con tutti gli operai delle fabbriche, ai quali manifestò la propria convinzione politica», ne convertì molti. Collabora al giornale socialista *Il Momento*, «nel quale scrive qualche articolo a favore degli operai». Prese «parte attiva nelle elezioni e del 1895 e del 1897 a favore dell'on. De Marinis, di cui è intimo amico, [e raccolse] per lui non pochi voti; in modo che è da ritenersi quale uno dei capi del partito»³. Morirà a Salerno nel 1911.

¹ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), Casellario Politico Centrale (CPC), b. 91, «cenno biografico» di Busan (per errore nominato Bausan) Marco Giovanni, fu Giovanni e Anna Tonin, redatto dalla Prefettura di Salerno, 19 luglio 1897

² Ivi.

³ Ivi, Errico De Marinis (Cava dei Tirreni 1863 – Napoli 1919) era un avvocato, giornalista e docente universitario e uomo politico di spicco della sinistra socialista. Era anche ai vertici della massoneria. Su di lui si veda P. LAVEGLIA, *De Marinis, Errico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 38, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1990. È probabile quindi che masso-

In questo clima si formano i tre figli maschi della coppia: Ettore, che nei fogli di leva della provincia è definito impiegato, il secondogenito Ermenegildo, nato a Salerno il 20 gennaio 1883, «musicante» e Armando, nato a Salerno il 25 novembre 1886, fotografo⁴.

Dopo gli studi, presumibilmente tecnici, Ettore Busan trova lavoro nell'Ufficio del catasto di Salerno, dove il 28 settembre 1918 si sposa con la trentaquattrenne Vincenza Negri, originaria di Pellezzano, e dove il 13 gennaio 1921 nasce l'unico figlio a noi noto: Marco, come il nonno. Non risulta che abbia abbracciato le idee socialiste del padre, ma è comunque un democratico; il Prefetto di Salerno, che scrive nel 1932, afferma che in città «è conosciuto quale già accanito seguace del defunto on. Amendola»⁵.

Non sappiamo se già nel periodo di vita salernitana sia attivo nella massoneria, la fede a cui dedicherà il resto della vita, dopo essersi trasferito a Milano. Qui nel dicembre 1925 risiede in via Moscova e lavora come «primo disegnatore presso l'Ufficio Tecnico di Finanza»⁶. A Milano in quegli anni riveste «la carica di Venerabile della Loggia di rito Scozzese "Umanità e Progresso"»⁷. Come è noto, con la legge n. 2029 del 26 novembre 1925 il fascismo mise al bando la Massoneria e le associazioni simili⁸;

ne fosse anche Marco Giovanni Busan, Massone di un certo rilievo sarà, come vedremo, Ettore Busan.

⁴ Fogli di leva della provincia di Salerno, *ad voces*.

⁵ ACS, CPC, b. 91, nota del 14 aprile 1932.

⁶ Ivi, nota della prefettura di Milano del 3 giugno 1932. In una breve nota di polizia del 18 marzo 1932 è però definito «maestro di canto», cosa confermata da Ernesto Rossi, che lo conobbe (E. Rossi, *Una spia del regime*, Milano, Feltrinelli, 1955, p. 244); come si dirà meglio più avanti, lo storico Ferdinando Cordova lo considera un pastore metodista.

⁷ ACS, CPC, b. 91, nota della prefettura di Milano del 3 giugno 1932.

⁸ La normativa dal titolo «Regolarizzazione delle attività delle associazioni, enti e istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni» restringeva il diritto di associazione, sottoponeva le associazioni al controllo della polizia e adottava misure repressive più severe. In occasione della discussione parlamentare una delle poche voci contrarie fu quella di Antonio Gramsci, che individuava nella legge la deriva liberticida in atto. Sul tema si vedano, tra li altri, S. FEDELE, *La Massoneria nell'esilio e nella clandestinità*, in *Storia d'Italia. Annali*, 21, *La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 678-679; L. PRUNETI, *Cronologia di storia della Massoneria*

il provvedimento completava due anni di assalti e devastazioni delle sedi massoniche di tutta la Penisola da parte delle camicie nere, iniziati nel 1923, quando il Gran Consiglio aveva dichiarato incompatibile la setta segreta con l'iscrizione al PNF. La legge in particolare colpiva gli impiegati pubblici: «I funzionari, impiegati ed agenti civili e militari di ogni ordine e grado dello Stato, ed i funzionari, impiegati ed agenti delle Province e dei Comuni, o di istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle Province e dei Comuni, che appartengano, anche in qualità di semplice socio, ad Associazioni, Enti od Istituti costituiti nel Regno, o fuori, od operanti, anche solo in parte, in modo clandestino od occulto o i cui soci sono comunque vincolati dal segreto, sono destituiti o rimossi dal grado o dall'impiego o comunque licenziati»⁹.

Busan tuttavia, come afferma il prefetto di Milano, «continuò ad aver contatti con elementi massonici locali e nel 1927 fu sospettato di tenere in casa propria riunioni clandestini [sic], circostanze, però, che, dagli accertamenti fatti praticare in quel tempo, risultò infondata. Nel Novembre 1927 [...] venne trasferito, per i motivi politici di cui innanzi, a Campobasso; ma per ragioni di salute ottenne l'aspettativa per un anno e cioè fino al 17/11/1928. Successivamente, non avendo egli ripreso servizio, fu collocato a riposo [d'ufficio]»¹⁰.

Nell'autunno 1930 fu arrestato dall'Ovra e denunciato al Tribunale Speciale, perché, secondo la prefettura di Milano, «sospettato di avere tentato ricostituire in Milano una loggia massonica denominata "Italia"»¹¹. Tuttavia il processo in cui viene inserito nel 1931, riguarda il movimento Giustizia e Libertà, incriminato per «organizzazione segreta e rivoluzionaria a carattere repubblicano [...], la quale mira a provocare nel Regno l'insurrezione armata e la guerra civile; ed organizza[re] dimostrazioni intimidatrici a carattere insurrezionale»¹². Più in

italiana e internazionale, Roma, Atanòr, 2013; A.A. MOLA, *Storia della massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano, Bompiani, 1976, pp. 511-518.

⁹ Legge n. 2029 del 26 novembre 1925, art. 2.

¹⁰ ACS, CPC, b. 91, nota, già citata, della prefettura di Milano del 3 giugno 1932.

¹¹ Ivi.

¹² Ministero della difesa. Stato maggiore dell'esercito-Ufficio storico, *Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1931*, Roma 1985, p. 229.

dettaglio gli imputati, arrestati il 30 ottobre, erano accusati di aver «organizzato manifestazioni rivoluzionarie a base di bombe esplosive incendiarie e tentato di far volare su Roma un aeroplano militare per buttarvi manifestini antinazionali»¹³.

Furono perciò rinviati in giudizio Riccardo Bauer ed Ernesto Rossi, considerati capi del movimento, Pietro Zari, Mario Damiani, Vincenzo Calace, Bernardino Roberto e Giordano Viezzoli; ai primi due fu comminata, con sentenza del 30 maggio 1931, una condanna a vent'anni di reclusione, a Calace e Roberto dieci anni, a Viezzoli sei anni¹⁴. Non comparve in processo il chimico Umberto Ceva, che aveva confezionato con gli altri alcune bombe incendiarie, poi non utilizzate e buttate nel fiume Bembro: dopo due mesi di carcere si era suicidato la notte di Natale del 1930, ingerendo una mistura di succo di limone, frammenti di vetro e di combustibile solido¹⁵.

Furono invece assolti per insufficienza di prove Zari e Damiani. La stessa assoluzione, ma in istruttoria (con sentenza del 6 marzo 1931), toccò ad alcuni altri imputati: Dino Gentili, Ferruccio Parri, Ugo Cristofolotti, Giovanni Battista Capaldi, Lydia Bevilacqua, Alberto Damiani, Raffaele Cantoni e Busan, per i quali «non si poterono raccogliere indizi sufficienti di colpevolezza [...]. Tutti costoro si sarebbero riuniti più volte in casa Canto-

Si veda anche A. DAL PONT-S. CAROLINI, *L'Italia dissidente e antifascista*, Milano, la Pietra, 1980, vol. 1, p. 499. Gli arresti e il processo erano stati favoriti da Carlo Del Re ("Carletti"), che dopo aver finto di far parte del movimento, aveva tradito i compagni consegnandoli all'Ovra in cambio di una rilevante somma di denaro (ROSSI, *Una spia del regime*, cit; M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999). Del Re si era anche infiltrato nella massoneria clandestina di Milano e aveva contribuito alla costituzione della Loggia Italia.

¹³ *Tribunale speciale per la difesa dello Stato*, cit., p. 235.

¹⁴ Tutti ottennero la scarcerazione molto prima del previsto, per effetto di «provvedimenti di clemenza»: Rossi e Bauer dopo quasi 9 anni, Roberto e Calace dopo quasi cinque anni e Viezzoli dopo quasi tre (ivi, p. 237, che riporta «notizie desunte dai fascicoli di esecuzione»). Bauer, Rossi, Calace e Roberto dopo la scarcerazione furono però confinati a Ponza o Ventotene e ottennero la piena libertà solo dopo la caduta del fascismo. Viezzoli invece, espatriato clandestinamente dopo la scarcerazione, si arruolò nelle milizie repubblicane nella Guerra civile spagnola e trovò la morte il 30 settembre 1936.

¹⁵ Sul suicidio di Ceva si veda, tra gli altri: B. Ceva, *1930. Retroscena di un dramma*, Milano, Ceschina, 1955; M. GIOVANA, *Giustizia e libertà in Italia: storia di una cospirazione antifascista, 1929-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

ni. Però [...] quasi tutti gli intervenuti alle riunioni erano stati invitati senza conoscerne preventivamente la ragione e che una volta presenti o rispondevano negativamente o rimanevano del tutto estranei alla discussione»¹⁶. In molti casi gli imputati inoltre «manifestarono ripetutamente ed anche con istanze dirette al Capo del Governo i loro sentimenti di ammirazione e di devozione per il Duce e per il Regime». Tuttavia gli esempi addotti in tal senso dalla Commissione istruttoria sono le dichiarazioni di Cantoni e Gentili. Non sappiamo come si comportò Busan, fermo restando che qualsiasi falsa dichiarazione era da preferire al carcere. Con tale scopo si mosse invece la moglie Vincenzina, che in un'accurata lettera indirizzata a Mussolini chiese clemenza per il marito «detenuto fin dal giorno 11 Novembre [e ...] ammalato di cuore». Per scagionarlo, la moglie affermava che egli «appartenne alla massoneria di Piazza Gesù [ma] diede le dimissioni quando la legge più non permetteva. D'allora non ha più pensato a questa, solo alla sua famiglia»¹⁷. In realtà, nella sentenza i riferimenti alla massoneria sono minimi e mai riferiti espressamente a Busan o ad altri imputati (era sicuramente massone anche Cantoni). In termini generali si afferma che i «giudicabili [...] avevano] tenute riunioni clandestine fra individui provenienti da diverse correnti politiche [...] e] avevano tentato perfino la ricostituzione di logge massoniche»¹⁸, ma poi si lascia cadere l'argomento e l'unico ulteriore riferimento alla massoneria è ad opera della Commissione istruttoria, che riferisce che Gentili e Parri interrogati si erano manifestati «avversi alla costituzione di una loggia massonica»¹⁹. Si conferma in qualche modo anche in questo processo l'atteggiamento benevolo del regime nei confronti della massoneria, come rilevato da Mola²⁰.

Nonostante le assicurazioni della moglie e la vigilanza della polizia (o forse con la connivenza dei controllori), Busan, scarcerato dopo poco meno di quattro mesi di detenzione, riprese a frequentare clandestinamente la Massoneria. Ad Aldo

¹⁶ Tribunale speciale per la difesa dello Stato, cit., p. 239.

¹⁷ ACS, CPC, b. 91, istanza di Vincenzina Busan del 13 gennaio 1931.

¹⁸ Tribunale speciale per la difesa dello Stato, cit., p. 230.

¹⁹ Ivi, p. 239.

²⁰ A.A. MOLA, *La Massoneria e Giustizia e libertà*, in AA.Vv., *Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, Roma, Archivio Trimestrale, 1985, p. 372.

Alessandro Mola, il maggiore storico della massoneria italiana, risulta che presso di lui nel giugno 1933 «si tenevano riunioni massoniche», in quanto faceva parte del gruppo massonico neopagano “Antieuropa” capeggiato dal «console della milizia Asvero Gravelli, supposto figlio naturale di Arnaldo Mussolini», e secondo «un rapporto del 7 agosto 1933 [Busan aveva] preso il posto di Raoul Palmeri» nei rapporti tra ambienti massonici e fascismo²¹.

Nel 1935 Busan venne accolto alla Conferenza di Bruxelles dei Supremi Consigli scozzesi», ovvero «Congresso Massonico Internazionale». In questa circostanza però, come afferma Mola, «parecchi Fratelli, all'interno e all'estero, ritennero avesse partecipato [...] come agente dell'Ovra o quanto meno per avallare la riemergente ipotesi di “una ricostruzione su basi nazionali” della Massoneria italiana; “soluzione equa e prudente”, si diceva in ambienti fascisti, “per riprendere contatti specialmente con gli Stati Uniti d'America che hanno enunciato ad opera di Roosevelt idea concomitante con quella del duce per un disarmo o almeno un limite alla folle corsa agli armamenti”»²². Busan si difese da queste accuse affermando che, «consapevole di quanto si voleva da lui, al ritorno in Italia avrebbe fornito una falsa relazione sul convegno di Bruxelles»²³.

Non sappiamo se credere o meno a questa opinione, presente in alcuni scritti interni alla massoneria. Crediamo piuttosto

²¹ MOLA, *Storia della massoneria*, cit., pp. 557-558. Palmeri era stato il Gran Maestro della GLI, Gran Loggia d'Italia, l'obbedienza massonica, con sede a piazza del Gesù a Roma, che si era staccata dal Grande Oriente d'Italia (GOI) di Palazzo Giustiniani e si rifaceva al Rito Scozzese. Anche questa organizzazione, nonostante la vicinanza con il fascismo, e l'adesione di alcuni esponenti di primo piano del movimento, era stata messa fuorilegge nel 1925, cosa che aveva indotto Palmeri a cessare «ogni attività liberomuratoria» (F. CONTI, *Palmeri Raoul Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2014; si veda anche F. CORDOVA, *Ricostituzione della massoneria italiana e riconoscimenti internazionali (1943-48)*, in *Storia d'Italia. Annali*, 21, *La Massoneria*, cit.).

²² MOLA, *Storia della massoneria*, cit., p. 550.

²³ Ivi. Su questo congresso e sulla partecipazione di Busan gli storici che si sono occupati della massoneria hanno fornito ben scarse notizie e talvolta anche fuorvianti; Cordova ad esempio afferma che il congresso «aveva riconosciuto, addirittura, proprio legittimo rappresentante in Italia il pastore metodista Ettore Busan» (CORDOVA, *Ricostituzione*, cit, p. 713). In nessuno dei documenti d'archivio su di lui, Busan viene indicato come pastore metodista.

che Busan, senza più manifestare apertamente il suo rifiuto del fascismo, ne abbia conservato l'embrione e abbia operato sotto traccia in tal senso. Infatti nel 1938 e 1939 la polizia sente il bisogno di sottoporlo a rinnovata vigilanza. Il primo rapporto ritrovato, dell'aprile 1938, tuttavia attesta uno stile di vita del tutto tranquillo: «da tempo non dà luogo a rilievi con la sua condotta. [Ma] viene vigilato»²⁴. L'anno successivo, a febbraio, la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza chiede di sottoporlo ad «accurate misure di vigilanza», perché a casa sua si sarebbe riunito ogni tanto un «cenacolo di amici» e Busan si sarebbe occupato di «distribuire soccorsi ad amici bisognosi»²⁵. Un mese dopo Busan risulta colpito da «paralisi facciale»; le riunioni che svolgono ogni tanto a casa sua sono del tutto innocenti: «amici e dilettanti di musica tengono dei concerti strumentali e vocali»²⁶. Pochi mesi dopo, il 19 agosto 1939 Busan muore a Bergamo. Come si vede, salvo il processo del 1931, non risultano contatti con il movimento Giustizia e Libertà, tuttavia è degno di nota il fatto che il figlio Marco, come appartenente alla Brigata GL, partecipi alla Resistenza e sia stato uno degli ultimi partigiani ucciso in Italia: a via Stoppani a Milano, proprio nella data simbolo della Liberazione. Il 25 aprile 1945²⁷.

²⁴ ACS, CPC, b. 91, nota della prefettura di Milano del 16 aprile 1938.

²⁵ Ivi, nota del Capo della Sezione prima, 5 febbraio 1939.

²⁶ Ivi, nota della Prefettura del 2 marzo 1939.

²⁷ www.stragifasciste.it (scheda compilata da Giovanni Scirocco).